

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Discussione sul bilancio passivo dell'azienda generale della guerra pel 1852 — Schiarimenti del ministro della guerra in ordine a certi appunti del rapporto della Commissione — Rettificazione del senatore Bava — Opinioni dei senatori Colli e Franzini, combattute dal ministro della guerra — Spiegazioni del senatore Colli — Replica del ministro — Nuove osservazioni del senatore Franzini.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 3/4 pomeridiane.
Il processo verbale dell'ultima tornata è letto ed approvato.
QUARELLI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione:

839. Michele Giusiana insta sovra l'oggetto di altra petizione da esso sporta in maggio ultimo, notata col numero 436, relativa alla scoperta che pretende avere fatta d'uno specifico igienico.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1852.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul progetto di bilancio passivo per l'azienda generale di guerra.

La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Signori senatori, ho letto e riletto colla massima attenzione la relazione della Commissione di questo Senato sul bilancio passivo dell'azienda generale di guerra; meglio che una relazione io credo che chiamar si potrebbe una severa ed amara censura del mio operato.

Non so se maggiore sia stata in me la sorpresa, il dispiacere, o lo scoraggiamento nel vedere inesorabilmente interpretati e condannati non solo i miei atti, ma eziandio le mie intenzioni. Egli è naturale che io risponda a tutti questi rimproveri, a tutte queste censure: se ciò facendo mi riesce di dire qualche cosa di dispiacevole, se sarò obbligato di uscire da quella riserva che mi era finora imposta sulle passate amministrazioni, io credo di trovare in questo stesso scritto la mia giustificazione.

Il primo appunto che mi si fa è relativo alla compilazione del bilancio in discussione; e questo rimprovero mi riesce tanto più sentito, inquantochè io vi ho lavorato alcuni mesi, più ancora vi lavorarono e vi affaticarono l'intendente della guerra, il quale è ora commissario regio, e un distinto ufficiale di stato maggiore che io aveva fatto viaggiare espressamente, ed alcuni altri fra i migliori ufficiali ed impiegati del Ministero e dell'azienda di guerra. Ma per quanta deferenza io abbia alla lunga pratica ed all'incontestabile capacità amministrativa del signor relatore, io persisto nel mio modo di vedere, cioè che questo bilancio non è (come si esprime il relatore) « compilato in tal modo che ne rende assai difficile e non appagante l'esame, » e più in giù: « se non impossibile, sicuramente difficilissimo un confronto fra gli assegni domandati e i conceduti. »

Malgrado la contraria opinione del signor relatore, io per-

sisto nel credere che nè i bilanci passati, nè i bilanci militari degli altri paesi presentano la chiarezza e la semplicità di questo, nè sono, a mio modo di vedere, così appaganti.

Io prego i signori senatori di aprire il bilancio e di gettare uno sguardo sullo specchio sinottico che si osserva in questo bilancio, in cui si vedono chiaramente distinti in sommi capi: 1° le spese per gli stati maggiori; 2° l'esercito, vale a dire tutto quanto concerne i corpi di truppa attiva; 3° la sicurezza pubblica; 4° la casa militare del Re e dei reali principi; 5° i veterani ed invalidi; 6° il servizio sanitario; 7° l'amministrazione; 8° le scuole ed istituti di educazione ed istruzione militare; 9° gradi e distinzioni militari; 10 spese pel'istruzione di campagna per le truppe; 11 servizi diversi; 12 le prestazioni in natura; 13 stabilimenti di pena; 14 casuali; 15 miglioramento della razza cavallina; 16 le spese straordinarie.

Io domando che cosa intendeva di asserire il signor relatore quando disse che il bilancio non è appagante. Io m'immagino volesse dire che il medesimo non porge mezzo ai membri di questa, come a quelli dell'altra Camera di ben conoscere ed esaminare le varie spese ed i vari servizi ai quali provvede il bilancio medesimo, e sfugge così le osservazioni che i detti membri sono in diritto di farvi. Ora egli è in questo appunto che, a mio avviso, il presente bilancio è molto più appagante che non gli anteriori, imperocchè presenta chiaramente la natura di cadun servizio e di caduna spesa, e ne fa conoscere il costo totale. Nel bilanci precedenti le spese relative ad uno stesso servizio andavano confuse in varie categorie, per cui i riassunti riuscivano penosi e difficili, come difficile riusciva il conoscere il costo vero di cadun servizio.

Confesso che coi precedenti bilanci (ed è questo che mi diede la spinta alla nuova compilazione) ogniqualvolta io cercava di fare un'osservazione, un confronto, questo richiedeva a me ed agli impiegati da me dipendenti una non lieve fatica. Dirò di più: il signor senatore Colla insiste grandemente sull'economia. Io pure ne sento il bisogno, ma sento nel tempo stesso un altro bisogno egualmente essenziale, che è quello di avere un'armata. Ora, per supplire alle due cose in una volta, mi riesce indispensabile di vedere chiaro nel bilancio, e di conoscere complessivamente il costo dei vari corpi; e, lo ripeto, questo specchio sinottico, che forma da sé solo un bilancio intero, mi dà quanto mi abbisogna. Io ho cercato invano nei nostri precedenti bilanci ed in quelli delle nazioni estere una tavola così chiara, così precisa e così concludente.

Lo ripeto, io non mi aspettava che un lavoro di tanto tempo e di tanta fatica avesse a procurarmi una censura.

vato tante volte, vale a dire che pochi uffiziali potranno mettercene al corrente, gli altri, non potendone intendere nulla, non se ne cureranno, e sotto i registri i più regolari e i più minuti si nasconderanno i più gravi e scandalosi abusi.

Il senatore Colla suggerisce due diverse contabilità, una per il tempo di guerra, più spiccia, più facile, insomma meno sorvegliante, ed una in tempo di pace, più complicata, più severa. Anche per questo non posso in nessun modo essere d'accordo col signor relatore, perchè i maggiori abusi potendo avere luogo in tempo di guerra, più sorvegliata e più controllata dovrà necessariamente essere la relativa contabilità. Infatti, in tempo di guerra riesce difficilissimo di accertare la presenza degli individui, di accertare cioè l'arrivo e la partenza di questi, mentre che queste cose sono molto più facilmente accertate in tempo di pace.

Ad ogni modo io credo che sarebbe impossibile al momento di una guerra di abbandonare un sistema complicato d'amministrazione per adottarne allora soltanto uno più semplice, e posso assicurare che il passaggio a questo sistema costerebbe non poco al Governo.

Io sono convinto che quando si cambiasse il sistema di contabilità all'aprirsi di una guerra, pochissimi sarebbero gli uffiziali che si troverebbero nel caso di praticare immediatamente un tal sistema; e quali sarebbero le conseguenze della mancanza di pratica e di cognizioni in quel momento, in una materia tanto delicata ed essenziale com'è l'amministrazione, è facile l'immaginarlo da ciò che accade nella guerra passata, pel fatto di quei pochi che non curarono abbastanza questa specialità, tuttochè il relativo sistema non fosse cambiato. Io porto adunque piena convinzione che la contabilità deve essere la più semplice e la più chiara possibile, e che deve appoggiare grandemente sulla fiducia.

Come il Parlamento dà fiducia al ministro, così parmi debba il ministro accordarla ai colonnelli, ai Consigli di amministrazione ed ai capitani, perchè appunto si possa esigere da essi che non si commettano gli abusi che teme il senatore Colla.

Egli è poi anche caduto in un altro errore, secondo me, dicendo che nei bilanci degli altri paesi non si usa così. Era naturale che io dopo questo rimprovero andassi a consultare i bilanci degli altri paesi.

Io tengo qui i bilanci di Francia, del Belgio, e il bilancio della Prussia, del quale ho una traduzione. Ad eccezione dei soprassoldi delle medaglie, che furono veramente da noi riuniti alle paghe, mentre in altri paesi trovansi in categorie distinte, ad eccezione di tali soprassoldi, dico, tutti gli altri assegni, tutte le paghe, ed ogni cosa relativa stanno precisamente come sono state portate nel nostro bilancio.

Io credo che se il Senato volesse che la parte delle medaglie fosse separata, non vi sarebbe difficoltà a farlo; ma faccio osservare che la relativa distinzione che notasi in Francia proviene da ciò, che gli assegni sulla Legion d'onore fanno parte d'un bilancio distinto, dacchè a tutti è noto che in Francia la Legion d'onore ha fondi propri, ed è amministrata in modo a un dipresso analogo all'Ordine nostro mauriziano, e non è come il mentovato soprassoldo della medaglia che deve essere somministrato direttamente dall'erario. Del resto se qualche senatore desidera d'esaminare questi bilanci, egli vedrà in tutti che non solo sono conformi a quanto io ho creduto bene di dover introdurre, ma vedrà che anche la distinzione delle categorie vi è fatta per arma e non per reggimenti, cosicchè la fanteria costituisce una categoria, e così la cavalleria, e via dicendo.

Quello di Prussia comprende tutta l'armata attiva in una sola categoria.

Passo ora alla seconda parte.

« Ma più grave e più meritevole di maturo esame è la seconda delle innovazioni accennate da principio, quella cioè per cui il Ministero venne introducendo nel suo progetto di bilancio quadri e disposizioni... » (Segue a leggere la relazione della Commissione sino al paragrafo: La legge 7 di luglio.)

E qui mi arresto. Ripeto anzi l'ultima frase: « Ma chi non vede quanta sia la differenza fra il ritardare la presentazione della legge e l'attuaria prima che sia presentata. »

Mi pare che il signor relatore della Commissione non abbia fatto caso della discussione e delle dichiarazioni che si sono fatte nell'altra Camera. Questo sicuramente è nel suo pieno diritto, ma o che io mi sono male spiegato, o si è male interpretato quel che ho voluto dire anche in questa stessa Camera relativamente all'obbligo a me imposto di presentare la citata legge.

Quello che mi stupisce di più si è il modo col quale tal legge venne interpretata.

Secondo il senatore Colla io non potrei portare la benchè menoma modificazione all'attuale organizzazione, io non potrei più toccare a nessun ordinamento senza una legge speciale.

Le dichiarazioni che ho creduto di dover fare all'altra Camera relativamente a quella legge, io mi credo in debito o di farle, o di ripeterle in questa, se le avessi o non fatte, o mal fatte.

Tutti sanno che io non ho accettato di buon grado quella legge, e vi ho fatte tutte quelle opposizioni possibili, e quelle opposizioni io sono sempre più convinto che erano fondate dacchè sono persuaso che non si può ricavare grande utilità dall'accozzo di tante idee disparate sul modo di organizzare interamente un esercito.

La legge fu adottata, malgrado le mie opposizioni; io ho pensato quel che doversi fare in proposito. Se mi fosse stato imposto un tempo fisso per presentare tal legge, in tal caso, come ho detto all'altra Camera, io ripeto anche qui, mi sarei ritirato immediatamente dal Ministero, perchè io non credeva all'opportunità della medesima. Io ho visto che mi si è lasciato un tempo illimitato per presentarla, ed ho accettato. Ora io capisco benissimo che lasciandomi un tempo illimitato era, in certo modo, lasciata alla mia discrezione di non abusarne: ma quali erano gli argomenti che io mettevo in campo per trovare inopportuna questa legge? Erano gli avvenimenti politici. E questi sono egli forse cambiati? Io me ne appello al Senato. Ora, se non è opportuno il presentare questa legge, dovrò io dunque astenermi dal fare delle modificazioni? Dovrò io assolutamente tener tutto per buono quello che dapprima era fatto?

Io, almeno non ho interpretato la legge del 7 luglio in questo modo; altrimenti, ripeto ancora, io non sarei rimasto al Ministero, e non avrei accettata una responsabilità così complicata. Da una parte c'è il bisogno di avere un'armata, e dall'altra parte, lo sento anch'io, c'è bisogno di far economia. Io era realmente persuaso, talmente sicuro del diritto che rimaneva al potere esecutivo di poter recare quei cambiamenti che sono necessari al buon andamento dell'armata, che sinceramente ho creduto di avere abbondato, di avere mostrato deferenza al Parlamento introducendo queste modificazioni nel bilancio, anzichè proporre immediatamente al Re l'attuazione per mezzo di decreto reale, come si fece prima. Questa, almeno, è la mia convinzione sull'interpretazione da darsi alla legge del 7 luglio.

Il signor senatore chiama questo un nuovo ordinamento, e si piace anzi a parlare dei miei vasti progetti, coi quali io voglio fondare un nuovo ordinamento *bon gré mal gré* l'opposizione che io possa avere dal Parlamento. Ma anziché chiamare questo un nuovo ordinamento, io lo chiamerei semplicemente una modificazione in qualche parte; ma credo anzi che è qualche cosa di meno che una modificazione, io credo che si possa chiamare una riduzione.

Il signor senatore ha fatto il paragone fra la fanteria come era posta nel bilancio del 1851, e la fanteria com'è portata nel bilancio di quest'anno. Per essere in piena regola, il confronto non è in questo modo che doveva essere fatto; il confronto voleva essere fatto coll'ultima organizzazione portata da decreto reale, perchè io non intendo che non si faccia nessun caso delle riduzioni che già furono da me fatte nei bilanci passati; io intendo, almeno per conto mio, di farle

valere per qualche cosa; di modo che il confronto amo di farlo fra l'organizzazione attuale e l'organizzazione che fu fatta dal mio predecessore, l'onorevole senatore Bava, in data 12 ottobre 1849.

Ora giudicherà il Senato dal confronto delle spese dell'organizzazione d'allora e dell'attuale, se mi si possano applicare i vasti disegni, le idee, insomma, di spendere di più di quelle che comportano le nostre finanze.

Non darò lettura di tutto questo, che sarebbe una cosa piuttosto lunga, però se qualche senatore desidera esaminarlo, è qui a sua disposizione.

In questo si vede quale era la forza della truppa, l'organizzazione 12 novembre 1849 e quale l'organizzazione, la forza numerica portata nel bilancio per quest'anno.

Il risultato che presenta è il seguente:

A Parallelo effettivo in uomini.

| | Reggimenti di fanteria | | | Bersaglieri | | | Le due armi unite assieme | | |
|--|------------------------|--------|--------|-------------|--------|--------|---------------------------|--------|--------|
| | Ufficiali | Truppa | Totale | Ufficiali | Truppa | Totale | Ufficiali | Truppa | Totale |
| Effettivo come da ordinamento: regio decreto in data 12 ottobre 1849 | 1,666 | 32,929 | 34,595 | 68 | 1,437 | 1,505 | 1,734 | 34,366 | 36,100 |
| Effettivo come dal progettato nuovo ordinamento | 1,580 | 25,520 | 27,100 | 244 | 3,833 | 4,077 | 1,824 | 29,353 | 31,177 |
| Nel nuovo ordinamento vi sono | in più | | | 176 | 2,896 | 2,572 | 90 | » | » |
| | in meno | | | » | » | » | » | 5,018 | 4,923 |

B Calcolo della spesa del personale risultante in più od in meno, dietro il parallelo sovra descritto.

| | Ammontare relativo | | Totale |
|--|--------------------|-------------|-------------|
| | agli ufficiali | alla truppa | |
| Il personale <i>in meno</i> come sovra, nei reggimenti di fanteria, reca una spesa minore di | 174,515 | » 2,155,534 | » 2,330,049 |
| Il personale <i>in più</i> come sovra, nel corpo dei bersaglieri, reca una spesa maggiore di | 230,405 | » 813,557 | » 1,043,962 |
| Gli ufficiali cagionano una spesa maggiore di | 55,890 | » | |
| La truppa cagiona una spesa minore di | » | 1,341,977 | |
| In definitivo risulta una minore spesa di | | | 1,286,087 |

Io spero che questo risultato dimostri che la mia proposta, se non si vuol tenere per una riduzione, non può neppur tenersi per un aumento secondo vasti disegni.

Ma seguitiamo. La relazione continua nei seguenti termini: « Non a rimuoverci da questa persuasione vale il timore da lui manifestato che questo non sia tempo opportuno per mettere in discussione l'ordinamento dell'esercito, perciocchè affatto indipendentemente dalla presentazione della legge organica,

il Parlamento ha diritto e debito di discutere le proposte fatte in bilancio, e così pure gli ordinamenti ai quali sono relative per determinarsi con maturità di consiglio a concedere o rifiutare gli assegnamenti richiesti. »

In quanto al diritto sicuramente non lo contesto, ma in quanto all'opportunità io la combatto. Si può egli nelle contingenze attuali mettere avanti l'organizzazione proposta di provincianti; si può egli poi parlare come il relatore della

Commissione dell'organizzazione poco costosa, che noi avevamo nel 1830? Qui, mi scusi il signor relatore, il paragone non può sussistere. Se nel 1848 noi abbiamo tutti avuto a lamentare i vizi della nostra organizzazione, i quali vizi sono stati da tutti sentiti, particolarmente da coloro i quali hanno preso parte alla guerra, quella a malgrado di tutti quei vizi, poteasi chiamare un'armata; chiamare invece non poteasi armata quella che avevamo nel 1830; si aveva qualche reggimento di fanteria, qualche reggimento di cavalleria, qualche compagnia d'artiglieria, ma quest'assieme non formava un'armata.

L'onorevole signor relatore dovrebbe ricordarsi quanto avvenne appunto in quell'anno da lui citato del 1830, dove dice che alcuni uomini intelligenti hanno trovati i reggimenti che allora si chiamavano brigate, così disciplinati, così ben vestiti, così ben organizzati da meritare gli elogi di ognuno. Io temo che il signor relatore allora non sapesse tutto quello che si sentiva dagli ufficiali i quali erano chiamati a prender parte ad una guerra che in quell'epoca pareva imminente.

Egli rammenterà (e qui sono vari gli ufficiali d'artiglieria che ne possono far fede) qual fosse la confusione che regnò nell'arsenale per mandare quattro pezzi d'artiglieria a Cuneo.

Fra tutti gli ufficiali d'artiglieria se ne dovette cercar uno che potesse incaricarsi di quest'impresa. Si misero sossopra le due compagnie del treno esistenti, si presero quei pochi cavalli di cui disponeva l'artiglieria (erano questi 22; così, perchè n'ebbi la direzione durante un anno) e tutto questo per mettere assieme quattro pezzi. Fu un vero avvenimento per Torino, e mi rammento che la folla era immensa per vedere a partire questi quattro pezzi.

Io prego l'onorevole relatore della Commissione ad osservare se anche all'armata viziosa del 1848 quella si poteva paragonare.

Io mi dispenso dal parlare dell'istruzione e della disciplina delle truppe in quel tempo, a meno che si voglia spingere la discussione anche a questo riguardo; allora io sarei obbligato naturalmente a discendere ad esempi e dimostrazioni, per provare quello che ho asserito testè, che cioè quello era un assieme di reggimenti nei quali figuravano distintissimi ufficiali che avevano fatta la guerra con molta distinzione, e vi figuravano anche ottimi soldati, ma non poteva dirsi un'armata.

Io non parlo di tutti i servizi che mancavano, e mi rincresco che non sia qui il senatore Riberi per parlare dello stato del corpo sanitario. Ma senza citar qui disgustosi esempi, recorderò soltanto che quando le previsioni d'una imminente guerra parvero più fondate, si dovettero prendere 1600 uomini dalla fanteria per versarli nell'artiglieria, e si davano così all'artiglieria nel tempo stesso uomini e cavalli nuovi. Tutti quelli che erano allora nell'artiglieria sanno che cosa vi sia passato in quei mesi, e so anch'io quale pena e fatica abbia costato in quell'epoca per poter dare a quell'arma una certa consistenza. Fortunatamente le cose erano ben diverse nel 1848, in guisa che essa, in quest'ultima circostanza, poté fare ben tutt'altra figura; ma sicuramente nel 1831 non vi era ufficiale di artiglieria che avesse confidenza né in se stesso, né nei suoi subordinati. Non esisteva una barca, non vi era un solo pontoniere; non vi era un treno di provianda; vi erano due compagnie di artiglieria, insomma non vi era armata. D'altronde sul sistema provinciale e su tutti gli altri sistemi economici io ho trovato la condanna nell'ultima discussione che si è fatta sul bilancio attivo dello Stato, leggendo le parole dette dall'illustre maresciallo La Tour. Il signor maresciallo molto a proposito si esprime:

« Cette masse si considérable de semi-recrues qui, en retournant à leurs corps, ne retrouvent plus leurs anciens officiers, sergents et caporaux, désorganisent pour un certain temps le petit nombre de troupes permanentes dans lequel elles viennent se fondre, et il faut quelques mois avant que l'armée reprenne l'ensemble, laplomb, la solidité et la discipline sans lesquels on ne fait rien de grand à la guerre.

« Mais qui peut assurer que nous aurons toujours ces quelques mois? Si nous n'avions que quelques semaines, comme cela est arrivé en 1849, voyez les irréparables conséquences de ce manque d'ensemble et de discipline!... Cependant la bravoure n'a pas manqué dans cette fatale campagne; deux généraux sont morts en combattant vaillamment à la tête de leurs troupes, plusieurs généraux, beaucoup d'officiers, des corps entiers, ont montré une grande vigueur, mais la discipline manquait, et rien ne peut la suppléer.

« Si l'ardeur, si l'enthousiasme suffisait à la guerre, on pourrait amener sur les champs de bataille des levées en masse; mais l'expérience de tous les pays et de tous les siècles a prouvé qu'un petit nombre de troupes de ligne suffit pour les vaincre et les disperser. »

Io accetto molto volentieri la sentenza dell'illustre maresciallo, e credo che è la più chiara e la più esplicita condanna di tutti questi sistemi, ed è la prova la più convincente che l'armata permanente quantunque inferiore, avrà sempre superiorità sull'armata non permanente.

Riassumendo, la Commissione crede di dover accordare fondi dimandati mediante però alcune riserve.

Conscio io dei doveri che mi sono imposti come ministro della Corona, non posso assolutamente accettare siffatte riserve. Nella discussione della categoria darò al Senato quelle maggiori spiegazioni che sarà per desiderare. Frattanto, prima di terminare, mi permetterò ancora un riflesso. Noi siamo per la nostra posizione geografica in condizioni difficili. Io credo avere già detto una volta, ma mi piace ripeterlo: da qualunque parte venga la guerra, noi siamo agli avamposti.

La nostra posizione politica è altrettanto difficile. Abbiamo ai fianchi nostri due grandi potenze con armate permanenti in continuo aumento e progresso. Se noi non abbiamo un'armata proporzionata ai nostri vicini, la nostra indipendenza è sicuramente minacciata, e possiamo andare soggetti alla più triste umiliazione, a quella cioè di vedere lo straniero, se non entrare sul nostro territorio, almeno immischiarsi negli affari nostri.

Ma quando io dico *proporzionata*, non intendo già dire che si abbia a tenere un'armata, che in numero sia equivalente alle armate dei nostri vicini; la cosa sarebbe assolutamente assurda; io credo che noi dobbiamo fare i sacrifici che sono necessari per avere un'armata che, proporzionalmente alle nostre finanze, possa far rispettare la nostra indipendenza.

RAVA. Domando la parola per una risposta al signor ministro.

PRESIDENTE. Ci sono già altri oratori iscritti.

RAVA. Dirò poche parole.

Messieurs, l'honorable ministre de la guerre a comparé la force de l'armée en 1849 à la force actuelle de cette même armée. Je crois qu'il n'est point possible de faire une telle comparaison; je vous rappelle, messieurs, qu'en 1849, lorsque j'eus l'honneur d'entrer au Ministère, chaque régiment comptait cinq ou six bataillons, peut-être; j'ai diminué les régiments d'infanterie de trois bataillons. Quand il s'agit de remanier en partie une armée pour la mettre en rapport avec la position politique du pays, ce travail ne peut s'accomplir

immédiatement. Il doit s'opérer graduellement, peu à peu. C'est ce qui a été fait en 1849. Mais, en établissant alors cette organisation, je ne m'étais certainement pas proposé de conserver à l'armée la force qui, au premier abord, avait été établie. Je soumets cette simple réflexion au jugement du Sénat.

M. le ministre a parlé de l'armée en 1851; je regrette certainement de n'être pas totalement de son avis. Il a dit que l'armée était, à cette époque, mal composée, disloquée. Pour mon compte, je dois avouer que j'ai trouvé alors les brigades magnifiques. Jamais l'armée n'a été plus belle: au moins, c'est ma conviction. Je ne dis pas qu'antérieurement à l'année 1851, les brigades aient présenté le même aspect, la même solidité; non, messieurs; mais peu à peu les vieux officiers qui alors se trouvaient à la tête des corps ont disparu pour faire place à des militaires distingués que je pourrais nommer, et les chefs de corps étaient aptes à conserver la discipline et à donner à ces brigades l'ensemble qui faisait l'admiration de ceux qui les ont connues.

Je conviens, avec M. le ministre, que l'artillerie n'était pas dans la même condition; mais il ne faut pas oublier que nous étions alors sur le pied de paix. L'artillerie n'était qu'un corps mineur à cette époque; elle était dirigée par un colonel; peu d'officiers lui suffisaient. Je pense que l'on aurait dû conserver cette arme telle qu'elle existait en 1848; elle avait fait l'admiration, non-seulement de l'armée, mais encore de nos ennemis.

Je vous avoue que, quand une arme remplit toutes les conditions possibles et satisfait à toutes les nécessités, comme cela est arrivé en 1848, je ne sais pas si j'oserais toucher à son organisation. Peut-être pouvait-on introduire quelques modifications dans les petites choses, entrer dans les détails; j'en conviens; mais, toucher à l'organisation qui avait donnée de si beaux résultats, c'était une affaire délicate; telle est, du moins, mon opinion. Le temps nous dira si l'armée possède encore l'admirable corps d'artillerie de la campagne de 1848, je le souhaite grandement pour l'éclat de nos armes.

Je me limite à ces simples réflexions; je défend la question qui me regarde et laisse le reste à l'honorable rapporteur.

PARLAMENTO. La parola è al senatore Colli.

COLLI. Io non seguirò il signor ministro nella discussione che egli ha stabilito relativamente al rapporto fatto dalla Commissione del Senato. La difesa di questo rapporto è in buone mani, e certamente non abbisogna del mio aiuto.

Io parlerò del bilancio in generale, perchè è quello che maggiormente m'interessa, e dico che io pure concorro assolutamente nel parere della Commissione, riconoscendo che questo bilancio non può essere considerato in verun modo come normale, e il farlo sarebbe sancire una vera rovina dello Stato. Sta bene al signor ministro della guerra di voler avere un'armata numerosa, e spetta al Parlamento di conciliare il possibile col desiderabile.

Le cifre sono ciò che vi ha di più importante ed essenziale. (Si è parlato alcuni giorni sono in questo Consesso del pareggio tra l'entrata e le spese.) Due mezzi vi sono onde ottenere questo scopo, di accrescere cioè l'entrata o diminuire le spese; nè l'uno nè l'altro di questi mezzi può essere attuato in modo assoluto. Io sono dell'avviso del ministro delle finanze che col tempo e coll'aiuto del sistema rappresentativo noi giungeremo a pagare 120 milioni; ma una nazione non può ad un tratto accrescere le sue contribuzioni quasi della metà, e passare da 80 milioni che si pagavano nel 1848 a pagarne 120. Per quest'anno sarà somma ventura incas-

Ammettendo che possano realizzarsi tutte le speranze che ardiscono al signor ministro delle finanze, noi potremo forse in buon tempo giungere a pagare 110 milioni: a questo dovrebbe ridursi il bilancio, voglio dire il bilancio passivo, non comprese le spese relative alla strada ferrata, onde così facendo non aumentare smisuratamente l'immenso disavanzo che già gravita sopra di noi. Io non avrò l'approvazione del ministro della guerra, ma io credo che un'economia di sei milioni sul bilancio della guerra è cosa facile ed indispensabile.

Non parlo delle economie che si potrebbero praticare negli altri bilanci: esse sono senza dubbio considerevoli, ma non di pari entità, anche prese in complesso. Niuno più di me è tenero della gloria militare del nostro paese: io desidero un'armata numerosa, disciplinata, istruita; so che molto si può ottenere con una buona amministrazione e con una saggia organizzazione: 35 mila uomini, come lo accenna la relazione, devono essere sufficienti ai nostri bisogni in tempi normali: 47 mila come ci vengono proposti nel bilancio sono troppi: noi non li abbiamo mai avuti, non li abbiamo; sarebbe gravissimo errore il mantenerli in tempo di pace, e sarebbe errore ancor più grande il pagarli e non averli.

Rispetto ai diritti acquistati, poche preferenze per meriti in tempo di pace, moltissime sul campo di battaglia. (*Brauo!*) Io credo poi che l'organizzazione dei quadri dei nuovi battaglioni sarebbe cosa utilissima, purchè questi fossero composti d'ufficiali provinciali ed in aspettativa. Qui nasce la questione già tanto agitata dei provinciali. Io credo che sinora non è stata veramente ben discussa, imperocchè i motivi che il signor ministro adduceva per combattere l'opinione espressa dall'illustre maresciallo, sono precisamente quelli che rendono evidente la necessità di separare i contingenti, o provinciali, o qual altro nome si voglia loro dare, dai reggimenti permanenti. Bisogna separarli una buona volta, se non si vuole avere reggimenti mostruosi in tempo di guerra, e scheltri in tempo di pace, se si vuole avere reggimenti di un numero ragionevole d'uomini sempre, e separarli gli uni dagli altri, avendo i reggimenti provinciali i loro quadri già formati, onde potere in pochi giorni avere anche quella truppa sicuramente non paragonabile all'altra, ma pur sempre utile, ed in caso di poter assistere e soccorrere ai bisogni della patria.

Temo poi, per fare un'ultima osservazione relativamente all'amministrazione della guerra, che il nuovo sistema introdotto per la fabbricazione del pane del soldato non produca col tempo gravissimi inconvenienti.

Noi non avremo sempre ministri eminentemente attivi, e soprattutto non avremo sempre agenti incorruttibili. Era difficilissimo altra volta il far accogliere le reclamazioni quando il pane era cattivo, ed era somministrato dagli impresari: a cosa sarà quando il Governo si è fatto impresario? La cosa andrà bene mentre è diretta da persone commendevoli, ma colla vecchiate nasceranno gli acciacchi e si sentiranno gli inconvenienti: lo sporo che la cosa avrà luogo non presto, ma a distanza molto lontana.

Finisco ripetendo che, a parer mio, nulla si può aggiungere e nulla togliere alla relazione della vostra Commissione; io formo voti ardentissimi perchè il signor ministro voglia penetrarsi delle verità importantissime che essa relazione contiene; e che egli senza dimenticare che è soldato, ed anzi generale distinto, vorrà anche ricordarsi che è ministro amministratore, e che gli incombe anzitutto il dovere di risparmiare il danaro dei contribuenti.

FINANZE. Signori senatori; promotore della formazione

del battaglione di fanteria su cinque compagnie compresa quella dei cacciatori, io non posso a meno di sostenerla a fronte della misura del signor ministro, che lo rimette alla composizione di quattro compagnie, sopprimendo i cacciatori.

Quando nel 1839 il battaglione di fanteria fu ridotto da sei a quattro compagnie, nella mia qualità di capo di stato maggiore generale al campo d'istruzione io dovetti promuovere in ogni battaglione la formazione di una piccola compagnia provvisoria, perchè supplisse alla mancanza della soppressa compagnia cacciatori; S. M. Carlo Alberto, a malgrado della recente soppressione da esso voluta, trovava ragionevole quel provvedimento, e si compiacceva anche della riserva che in un quadrato di battaglione una compagnia di soldati poteva mostrarsi o come massa centrale, o addoppiando su due o su tre righe il lato del quadrato esposto alle cariche di cavalleria.

Nel 1840, reduce dal campo austriaco a tenore degli ordini sovrani, io proponevo una ferma permanente almeno di tre anni sotto le armi del soldato di fanteria, ciò che, unitamente al ritardo della levata di uno o due anni, avrebbe diminuito il numero degli ammogliati che tanto deplorava S. M. nella sua armata, ed avrebbe messa questa in posizione a mostrarsi discretamente a fronte dei soldati d'Algeri, o di quelli che altrove lungamente disciplinati, l'armata, a seconda delle viste di S. M., avrebbe dovuto combattere; nello stesso scritto io rivenivo all' aumento di una compagnia cacciatori in ogni battaglione, ma non si fu che più tardi sui campi di Lombardia che il duce sovrano si decideva, dietro l'esperienza, ad adottare tali provvedimenti.

Io sostengo adesso come in allora la convenienza della compagnia di cacciatori scelti in ogni battaglione; egli è un assioma militare, io credo, che ogni battaglione debba bastare a se stesso in ogni circostanza di guerra, sia figure in linea, sia che si trovi distaccato; a questo scopo conduce compiutamente la formazione che io sostengo, mentre la compagnia scelta cacciatori, ripeto, potrà cuoprire il battaglione in ogni movimento aggressivo o di ritirata, sostenerlo in ogni sua posizione, ed in riserva al centro del quadrato od addoppiando il lato esposto, soddisfare anche all'esigenza di chi vuole i lati uguali; il vantaggio di avere la forza di pressochè 800 uomini suddivisa in cinque compagnie anzi che in quattro è pure a considerarsi, mentre l'esperienza ha provato che le compagnie forti di 200 uomini riescono di difficile maneggio sotto ogni rapporto.

La proporzione fornita da una compagnia scelta su cinque del battaglione mi pare anche più convenevole che quella di due su sei come nella nostra antica, o di due su otto come nella formazione del battaglione francese; con questa proporzione ognuno vede come più facilmente si possa formare una compagnia scelta nel battaglione, e come anche con questa facilità si abbia quella di alimentare la compagnia scelta.

Mi si osserverà che io trovo questa facilità sopprimendo la compagnia granatieri nel battaglione; rispondo che per formare i granatieri in tempo di pace, a meno che non sieno residui composti di soldati che si mostrarono veri granatieri in tempo di guerra, non occorre di farne scelta nel battaglione, perchè questa scelta non condurrebbe a sicuro risultato, a meno che si possa qualificare per granatiere chi ne ha la presenza nella statura: quasi io vederei meglio non avere granatieri quando non sieno battezza, e per tali in guerra, e l'anche dubiterei se convenga formarne una compagnia, nel battaglione, mentre questi uomini scelti, essendo sparsi in

ogni compagnia, non occorrerebbe più formare la colonna dietro la compagnia granatieri; ed ogni compagnia del centro, o delle ale potrebbe sentirsi siera secondo le circostanze di formare la testa della colonna di attacco.

Questo ragionamento non è applicabile alla compagnia scelta cacciatori, mentre se un granatiere la cui prima qualità è il valore, non può riconoscersi in tempo di pace, per contro il cacciatore, la cui primaria qualità, per dover agire sovente alla sparpigliata, sono l'agilità ed intelligenza, potrà facilmente riconoscersi in tempo di pace nelle relative esercitazioni, quandochè da nessuna esercitazione in tempo di pace può constatarsi la suprema qualità di un granatiere. Da tutto questo emerge che un battaglione può bastare a se stesso senza granatieri, ciò che non lo può senza cacciatori.

Io non intendo con questo trovare inconveniente la formazione di un corpo granatieri in tempo di pace che come misura di previdenza, può preparare un corpo di riserva pel momento di guerra; questa misura può essere tanto più rassicurante, quando quel corpo consti di gente che ha già dato prove di avere la qualità suprema del valore; questa misura potrebbe anche convenire in secondo grado, quando quel corpo fosse composto a scelta, fra i più istrutti e disciplinati uffiziali e soldati dell'armata; ma tutto questo non esclude che in tempo di pace sia più facile il formare un buon cacciatore anzichè un vero granatiere.

A contrastare la necessità di una compagnia cacciatori in un battaglione di fanteria mi si opporrà l'esempio dei battaglioni russi, la cui formazione in quattro compagnie supplisce colla terza riga di queste pel servizio dei cacciatori; ma oltrechè questo non è molto collaudato dal Jomini, generale al servizio russo, egli è evidente che questo non può che riescire molto più imbarazzante e difficile per i soldati di una ferma non così lunga sotto le armi come quella del soldato russo, e tanto più impraticabile quando la fermezza della nostra infanteria permettesse di presentarla al nemico formata su due righe.

Ma la formazione del nostro battaglione su cinque compagnie, si è detto, è unica nelle armate europee; ebbene, l'organizzazione della fanteria olandese nel 1850 porta la stessa formazione, e la creazione della compagnia cacciatori vi è considerata come un progresso, e la Baviera ha pure adottata recentemente questa formazione; d'altronde, se non erro, ho letto che i battaglioni inglesi, nella guerra di Spagna, formati su dieci pelottoni (che vuol dire cinque compagnie) hanno avuto buon gioco contro le colonne francesi d'attacco.

In risposta a tutto questo mi attendo a sentire il signor ministro, che intende supplire alla deficienza delle compagnie cacciatori nei battaglioni colla presenza all'uopo dei bersaglieri, il cui corpo egli porta alla forza di dieci battaglioni. Onore ai prodi di questo corpo che preludiarono ai nostri successi nell'esordire della guerra del 1848, e che generavano pentimento nel sommo Duce di non aver aderito al consiglio di triplicarli almeno! Lode al loro valoroso capo che vi riportava nel guidarli al primo attacco onorevole e pericolosa ferita! Ma ogni buona istituzione deve avere i giusti limiti di proporzione, e tanto meno pregiudicare ad altre riputate utilissime.

L'assioma militare di cui parlai, che ogni battaglione deve bastare a se stesso, sarebbe lesa coll'applicazione momentanea di una frazione bersaglieri. La compagnia cacciatori che agisce a vantaggio del battaglione in una fazione, riceve, nel riunirsi a quello, lode o biasimo dai suoi compagni e dai suoi superiori pel modo con cui si è portata, mentre una compa-

gnia bersaglieri provvisoriamente applicata rientrerebbe talvolta al suo corpo senza vedere, e così curarsi della soddisfazione o critica del battaglione che ha sostenuto.

La confidenza del battaglione in chi fa parte della sua famiglia, è tanto sentita che, messa ai voti di tutti i corpi di fanteria nel 1849 la formazione su cinque compagnie, essa venne prescelta pressochè all'unanimità. La stessa Commissione, presieduta da un augusto guerriero che porgeva questa questione ai corpi, aveva adottato che il corpo dei bersaglieri sarebbe composto di cinque battaglioni, e questi certamente, ripartiti fra le cinque divisioni attive, avrebbero più che bastato colle compagnie scelte cacciatori a tutte le occorrenze di guerra.

L'esempio della Francia che, con un'armata di pressochè quattrocento mila uomini, avendo i suoi battaglioni i propri cacciatori, possiede in tutto 12 battaglioni di cacciatori d'Orleans, non può che comprovare quell'opinione. Nè so capire come, quando in pressochè tutte le cose militari volendo noi cercare appoggio in quanto si pratica in Francia, si possa rifiutare in questo caso un esempio che, per la qualità e l'esperienza dei sommi uomini che lo determinarono, non dovremo avere difficoltà a seguire.

In Francia forse si conosce più che da noi l'inconvenienza di moltiplicare senza necessità in una stessa arma i corpi distinti e, direi, quasi, indipendenti. L'aura di superiorità si perde ordinariamente aumentandone il numero, e talvolta col numero si fomentano altri inconvenienti. I nostri generali distinti che più di me hanno comandato direttamente le nostre truppe potranno dire se questo non sia loro accaduto di osservare; quanto a me, io ho sempre opinato che pei cacciatori e bersaglieri si deve praticare la stessa istruzione, adottandone la migliore, e che ogni compagnia, quando isolata, possa avere ogni mezzo di difesa.

Nè mi arresta la rimostranza dell'uso delle carabine, poichè io vorrei che ogni compagnia cacciatori avesse una trentina di carabinieri che sarebbero alimentati dai più idonei cacciatori; come anche in caso di riduzione dei bersaglieri io credo che l'eccedenza di quella gente abile potrebbe costituire un buon fondo nelle compagnie cacciatori, cioè che contribuirebbe a rilevare la qualità della nostra fanteria.

Si osserverà forse come perintesi, che colla crescente portata delle armi, il modo di guerreggiare dovrà variare, e che una buona artiglieria unita a molti bersaglieri basteranno a quasi tutte le circostanze di guerra. Rispondo: la maggiore portata delle armi non è utile che nei limiti della vista dell'uomo alla distanza degli oggetti a colparsi: l'artiglieria ed i bersaglieri preludevano all'attacco ed alla difesa della linea e della posizione, ma saranno sempre le masse ed il fuoco di una buona fanteria che decideranno il più sovente la questione. Laonde è importante di conservare una conveniente proporzione fra la fanteria ed i bersaglieri; questa che regna da noi differisce estremamente da quella che esiste in Francia; ed io non posso credere che noi siamo i soli a provvedere nuovi modi di guerreggiare; al numero dei nostri bersaglieri, si opporranno altri bersaglieri e mi sembra che non si prenda buona strada a sostenere il confronto sopprimendo le compagnie cacciatori che conserva la fanteria francese.

Il ministro di guerra è responsabile come gli altri ministri nei loro rispettivi dicasteri delle novità che in ogni modo introduce nell'armamento, istruzione od altro dell'armata; ma le conseguenze possono essere più deplorabili che negli altri dicasteri. Io riconosco nel signor ministro molte qualità impareggiabili; egli vorrebbe anche gloriosamente alla testa delle truppe a lui confidate anzi che sentirsi rimostrare le

conseguenze deplorabili di certe innovazioni, ma ciò non farebbe che aumentare queste conseguenze senza ripararle momentaneamente.

In ogni paese le innovazioni sono appoggiate all'opinione di uomini sommi ed esperti riuniti in Commissione; io sono ben lungi dal credere che se ne manchi in Piemonte, ma quasi tutta l'istruzione della nostra armata essendo basata sulla francese non posso a meno di osservare che le innovazioni a quelle teorie non essendo sinora trovate necessarie dagli uomini sommi di Francia, prudenza vorrebbe il praticarle almeno molto parcamente; in un'armata come la nostra che in tempo di guerra si raddoppia o si triplica col richiamo sotto armi dei soldati in congedo illimitato, egli è pericoloso l'innovare almeno quanto può riguardare il soldato; potrebbe accadere in guerra ciò che ci accadde sul Mincio ove la nostra armata fu addoppiata da gente che oltre all'insufficienza di molte qualità non sapeva caricare l'arma colle capsule.

L'illustre maresciallo vi disse, or sono pochi giorni, come consimili circostanze obbligarono i vecchi generali a dar consigli prudenti al sommo Duce; questa ora in allora una circostanza urgente che ci arrestò alcun tempo onde rimediarvi al più presto; posso però provare che nelle successive circostanze che ammettevano probabilità di successo non mancarono i consigli arditi.

Io mi riassumo adunque per non troppo dilungarmi, votando contro la soppressione della compagnia cacciatori nel battaglione di fanteria. Io voto consentaneamente, come dissi, all'opinione della grande maggioranza dei corpi della nostra fanteria, e potrei dire anche dei militari francesi, poichè quella compagnia si conserva nei loro battaglioni.

Le prove reciproche di stima ricambiate col signor ministro mi sono arra che non vorrà attribuire quanto esposti ad opposizione sistematica, ma con tutto questo non posso coscienza di essere consentaneo alla sua proposizione.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io prendo la parola di quando in quando per rispondere agli onorevoli opposenti, e non aspetto a replicare in una sol volta a tutti, perchè, essendo molti gli oratori, temerei di dimenticare alcuna delle obiezioni che mi si muovono.

Comincerò dal generale Bava. Colla sue parole quest'onorevole senatore fece conoscere opinare egli che nel discorrere dell'armata del 1830, citata ad esempio dal signor relatore, io abbia mostrato di tener in poco conto la fanteria di quel tempo.

Il signor generale Bava credette per conseguenza necessario di replicare che, a suo avviso, la fanteria era in uno stato soddisfacente, era capace di entrar in campagna.

Io mi compiaccio di ripetere quello che già dissi, cioè che avevo fin d'allora grandissima fiducia sopra un ragguardevole numero di ufficiali distinti che avevano servito nelle guerre dell'impero, fra i quali figurava meritamente in primo luogo l'illustre senatore Bava, che io credo fosse allora colonnello di un reggimento di fanteria; e voglio credere che anche i soldati avrebbero all'occorrenza fatto allora il loro dovere; ma mi si permetterà di ripetere l'opinione mia che i soldati in quel tempo non potevano a meno di essere poco istruiti e poco disciplinati, dimodochè se presentarono una insieme appagante, se fecero come, si suol dire, bella mostra di loro, non posso però credere ch'essi fossero veramente in condizione di entrare in campagna e di sostenere una lunga e penosa guerra.

Io aveva in quell'epoca pochissimo contatto colla fanteria; ma, siccome furono da questa versati nell'artiglieria 1600 soldati, ch'ebbi occasione di vedere da vicino, così se da que-

sti 1600 individui io avessi a giudicare del rimanente dell'arma, per quanta stima e venerazione io abbia verso l'onorevole preopinante, io non potrei a meno di persistere nella opinione mia, opposta affatto alla sua.

BAVA. Due sono le opinioni.

LA MARMORA, ministro della guerra. Sta di fatto che gli ufficiali d'artiglieria furono stupiti, e non poterono darsi pace di ciò che potessero esistere soldati di tal fatta, i quali non avevano la menoma istruzione e la menoma disciplina.

Io mi rammento d'essermi trovato un anno dopo al campo d'istruzione in un crocchio insieme con parecchi ufficiali di fanteria; il discorso essendo caduto sui soldati di cui si ragiona, io non mi potei trattenere dal rimproverarli di ciò che avessero fatto un tal regalo, o mi ricordo d'aver soggiunto che se avessero voluto farmi generale di truppa simile (ero allora capitano da pochi mesi) io non avrei accettato. Uno degli ufficiali presenti mi rispose, assicurandomi che gli individui in discorso erano stati scelti, e ciò pure ripeterono alcuni altri del crocchio, al che mi parve razionale di replicare: in tal caso, miei signori, mi rincresce a dirvelo, ma non siete molto ben montati.

Sorse allora un po' di discussione fra questi ufficiali, volendo gli uni che la scelta fosse stata operata fra i migliori e gli altri che fosse stata per contro fatta fra i peggiori: comunque sia, io posso assicurare al Senato che non auguro a nessuno d'aver a fare con gente simile.

I disordini e gli scandali che ebbero luogo quando arrivarono e quando partirono gli individui in discorso (dacchè essi furono per la maggior parte riversati ai primitivi loro corpi), io credo che l'artiglieria non li dimenticherà mai.

Il senatore Bava ha manifestato un dubbio sull'utilità ed opportunità delle modificazioni arretrate da me all'organizzazione d'artiglieria, la quale si mostrò sì bene durante la guerra, e diede sì belle e nobili prove di sé, da far credere che la sua organizzazione fosse, se non perfetta, almeno lodevole e da rispettarsi.

Egli è appunto per seguire il sistema or ora suggerito dal generale Franzini, egli è appunto per far caso dei consigli di una Commissione, che furono introdotte le accennate modificazioni all'ordinamento dell'artiglieria.

Per altra parte io non intesi di adottare, come non adottai, una nuova o diversa organizzazione. Le basi essenziali da me stabilite alla Commissione furono che la forza totale dell'arma avesse a diminuire anzichè ad aumentare, e che si toccasse il meno possibile alle batterie e compagnie esistenti, o, per meglio dire, non si toccasse alla parte essenziale di queste primarie unità amministrative.

L'esperienza della campagna aveva dimostrato che l'artiglieria di campagna non era sufficiente, mentre invece quella di piazza eccedeva forse d'alcun che il bisogno. La modificazione si aggirò pertanto nell'accrescere alquanto il numero delle batterie della prima specie d'artiglieria, diminuendo corrispondentemente quello delle compagnie della seconda.

Risulta da uno stato che ho qui, che quando entrò al Ministero, l'artiglieria contava ancora 3000 e più uomini. Un tal numero non poteva conservarsi, quindi era necessaria una riduzione, e nell'operare questa si fecero alcune modificazioni sull'ordinamento; ma noti il Senato, semplici modificazioni e non già radicali cambiamenti, i quali abbiano intieramente rovesciata l'antica organizzazione.

Gli ufficiali più intelligenti avevano notato che si avrebbe avuta molta maggior facilità nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, qualora nella nostra artiglieria invece di dover creare nuove batterie si fosse aumentato in caduna

delle batterie esistenti il numero degli uomini e dei cavalli; in altri termini si fosse aumentato in queste il numero dei pezzi. S'aumentarono per conseguenza le batterie, come dissi, diminuendo proporzionatamente le compagnie di piazza, e si impicciolirono d'alcun che le batterie, in guisa che in occasione di guerra esse possono prendere uno sviluppo tale da accrescere all'occorrenza l'artiglieria senza aumentare il numero delle batterie. Queste sono le modificazioni arretrate all'artiglieria, modificazioni le quali, come ben si scorge, sono tutte razionali e fondate sull'esperienza.

Ma forse il signor senatore ha voluto alludere alla formazione dei vari reggimenti; mi è per conseguenza debito di esporgli i motivi d'una tal partizione. Nessuna artiglieria al mondo abbracciava un numero così considerevole di compagnie e di batterie come la nostra anteriormente all'ottobre 1850. Gli inconvenienti d'una tanta agglomerazione erano da tutti sentiti, sia nell'istruzione, sia nella disciplina, ma più particolarmente nell'amministrazione. Infatti, perchè mai sarebbe più ragionevole di tenere riunite in un sol corpo quaranta compagnie o batterie, di quel che lo sarebbe di comprendere in un sol reggimento tutti gli squadroni della cavalleria? L'artiglieria del Belgio meno numerosa della nostra, conta cinque reggimenti; in Francia la stessa arma è divisa attualmente in quindici reggimenti; nel loro complesso i nostri reggimenti quali furono ultimamente divisi sono ancora più numerosi di quelli degli altri paesi; di modo che non fu sicuramente per compromettere i pregi che aveva la nostra artiglieria che si sono introdotte le designate modificazioni, ma fu bensì per conservare il buono ed ovviare nel tempo stesso agli inconvenienti che erano da tutti sentiti.

Passo all'onorevole senatore Colli.

Temo di aver dimenticato qualche cosa... se il signor senatore vuol richiamare...

COLLI. Io non ho combattuto che le cifre...

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa: egli ha emesso un dubbio che mi ha fatto molto senso, ed a cui mi è obbligo di rispondere, onde il Senato non rimanga sotto tale impressione. Egli ha emesso il dubbio, dico (e con questo io non credo di tradire un segreto, o di fare un'indiscrezione, dacchè l'onorevole senatore l'ha detto ultimamente al ministro delle finanze) che sotto le armi vi sia una forza molto inferiore a quella che si asserisce e si fa figurare al Parlamento. Il senatore Colli, ripeto, ha messo in dubbio la esattezza della forza stabilita in bilancio, ed ha anzi quest'oggi asserito che noi non abbiamo mai avuto l'addotto numero di soldati.

Per provare al senatore Colli che in bilancio non si tratta di aumentare la forza dell'armata, ma bensì di conservarla soltanto tal quale l'abbiamo, ho portato qui il registro delle situazioni dell'anno passato. Da queste situazioni risulta chiaramente che durante l'anno scorso ebbimo costantemente, ed abbiamo al presente a un dipresso la forza ch'è richiesta in bilancio.

La forza numerica dell'armata al 31 dicembre 1851 è la seguente:

| | Presenti | Assenti | Totale |
|---------------------|----------|---------|--------|
| Fanteria..... | 20,800 | 2,039 | 22,839 |
| Bersaglieri..... | 3,093 | 269 | 3,362 |
| Cavalleria..... | 3,306 | 429 | 3,735 |
| Artiglieria..... | 3,801 | 353 | 4,154 |
| Corpi speciali..... | 8,883 | 1,322 | 10,207 |
| Totale.... | 41,885 | 4,612 | 46,497 |

Noti il Senato che per assenti s'intendono gli uomini all'ospedale quelli in licenza, quelli in carcere in aspettazione di giudizio o per espiare una pena, ed infine quelli alla reclusione militare, posizioni queste tutte le quali in bilancio figurano in deduzione dall'effettivo; imperocchè per chi ben esamina detto bilancio, è chiaro come i 47 mila uomini che vi appaiono qual effettivo non si considerano però tutti costantemente presenti, o per ispiegarmi più chiaramente i fondi richiesti in bilancio non sommano al necessario per mantenere 47 mila uomini, bensì al necessario per mantenere i soli probabili presenti di tal effettivo.

Il senatore Colli ha toccato ancora un altro soggetto molto delicato, ha toccato cioè all'alimento il più essenziale del soldato, al pane; egli teme che il sistema adottato per la somministrazione del pane sia col tempo per peggiorare la condizione del soldato invece di migliorarla; egli crede, in una parola, che ora che il servizio è nuovo, il medesimo si compie a dovere ed a soddisfazione del soldato, ma che, invecchiando il sistema, non vi si terrà più sempre l'occhio vigile come di presente, cosicchè è a temere che gravi abusi s'introducano nell'amministrazione con grave pregiudizio del soldato.

Io spero che quest'inconveniente non accadrà, ma qualora accadesse, noi siamo sempre in tempo di ovviarvi rimettendo allora la provvista del pane ad impresa. Io ho però ferma fiducia che, allontanando tutte le frodi, tutti i soprusi di cui si sogliono servire gli impresari, i temuti inconvenienti non accadranno; e mi conferma in quest'opinione l'esempio della vicina Francia, la quale da molti anni ha il sistema della somministrazione del pane alle truppe per cura dell'amministrazione, senza che mai abbia avuto occasione di pentirsene. Ogni qual volta fui in Francia presi ad esaminare il pane dei soldati, e sempre il trovai buono ed eccellente. Ciò nondimeno quando si venisse a riconoscere che non si può sorvegliare la fabbricazione, e che il sistema è nocivo, niente di più facile che di cambiarlo; ma spero, il ripeto, che tal momento non giungerà, e che il soldato continuerà ad avere per l'avvenire un pane eccellente, come quello che gli si fornisce attualmente, il quale può stare al confronto non solo di quello che si mangia in Francia, ma ben anche di quello che si mangia in Inghilterra, che è il primo paese che abbia pensato a migliorare, riguardo agli alimenti, la condizione del soldato, e che abbia provveduto a che il soldato non sia frodato sul suo vitto, e che non si speculi su questo.

Rivolgendomi per ultimo al senatore Franzini, mi sarà sicuramente difficile di tener dietro a tutte le osservazioni che egli ha fatte; ma io credo però d'aver colpito i punti essenziali del suo discorso, ed è a questi che mi farò un dovere di rispondere. Se non ho male inteso, ciò ch'egli deplore maggiormente si è l'abolizione della quinta compagnia nei battaglioni, l'abolizione cioè delle compagnie scelte; egli sacrifica volentieri la compagnia granatieri, ma vorrebbe che si conservassero le compagnie cacciatori, perchè, dice il signor generale, è un assioma inconcusso che un battaglione deve bastare a sè medesimo. Ne convengo anch'io che un battaglione deve poter bastare a sè medesimo.

Ma perchè basti a sè medesimo io non conto soltanto nelle compagnie dei bersaglieri i quali furono aumentati; ma conto sul battaglione medesimo. Il senatore Franzini non ha fatto caso dell'istruzione da bersaglieri che fu introdotta in tutta la fanteria di linea. Io posso assicurare all'onorevole preopinante, che fra quante istruzioni furono introdotte nell'arma di fanteria, non ve ne fu una che nei reggimenti sia stata accolta di tanto buon animo e appresa con così gran

gusto e facilità dai soldati quanto quella da bersaglieri. Io che conosco in qual modo convenga insistere per istruire i soldati, confesso sinceramente che ho avuto motivo di stupirmi nel vedere come questa nuova istruzione facesse sì grandi progressi in sì poco tempo; è certamente anche uno dei pregi dell'istruzione stessa, il modo chiaro con cui il nostro soldato apprende la scuola di cacciatore colla difficoltà che s'incontra in ciò dagli stranieri, io convenni che il nostro soldato è nato per combattere in tale modo.

Quindi non è il caso di dire che onde un battaglione possa bastare a se stesso è necessario che il medesimo abbia una compagnia di cacciatori.

Io non voglio già che una sola compagnia possa andare in cacciatori, ma desidero che ve ne possano andare due, tre, ed occorrendo anche tutto il battaglione, poichè vi sono delle circostanze, e queste si notarono nell'ultima campagna, dove il condurre truppe in ordine di battaglia è impossibile; in queste conviene che tutti i soldati vadano in cacciatori; su certi terreni non vi è altro mezzo; non vi si può camminare in colonna serrata; è perciò indispensabile che tutta la nostra fanteria conosca l'istruzione di combattere in cacciatori; nel sistema in cui tutti i soldati siano in grado di andare in cacciatori, l'aver una compagnia speciale per ciò mi pare inutile.

D'altronde ho già accennato nell'altra Camera l'inconveniente di avere una compagnia scelta; mi riassumerò qui in poche parole.

Là dove vi sono compagnie scelte, le altre non sono scelte, e sono per conseguenza umiliate.

Provi il signor senatore a visitare una caserma; la prima compagnia che gli sarà presentata sarà la scelta: i soldati vi si vedono meglio vestiti, sono più disinvolti, più istruiti, insomma sono scelti. Ma non si contenti di questa prima compagnia e passi a visitare le altre, ed avrà occasione di riconoscere qual gradino gli sia forza discendere. Vi troverà i soldati meno ben vestiti, meno disinvolti e meno istruiti, e quel ch'è peggio riconoscerà gli ufficiali meno contenti e scoraggiati. Qualora diriga ad uno di questi ufficiali la parola e gli chiegga il motivo perchè i suoi soldati, quantunque già contino un anno di servizio, siano poco istruiti, avrà in risposta che ove li avesse formati, ed avesse dato loro un poco di apparenza, i soldati medesimi gli sarebbero stati tolti per metterli nella compagnia scelta; ove all'incontro faccia ad uno di questi ufficiali un complimento sull'eccellente istruzione di qualcuno fra i soldati della sua compagnia, si sentirà rispondere: io l'ho formato ed un altro lo godrà.

Io domando se ammettendo un tal privilegio nei reggimenti, che gli uni abbiano cioè a lavorare per gli altri, si possa ottenere quello che è indispensabile e senza di cui non si otterrà mai niente di sodo, senza di che nessuna disciplina sarà mai possibile, voglio dire come mai si potrà ottenere che gli ufficiali, e particolarmente i capitani, si occupino essi stessi delle proprie compagnie; se avrò la forza e la possibilità di farlo, egli è questo scopo che tendo di arrivare, a quello cioè in cui i capitani si possano occupare e siano responsabili della propria compagnia e lavorino per conseguenza continuamente per essa, e vi pensino, oserei dire, giorno e notte. Ora questo non si otterrà mai finchè esisteranno le compagnie scelte.

Presentano queste ancora un altro inconveniente. Quando venga a mancare il capitano di una di esse, naturalmente per rimpiazzarlo non si potrà destinare il meno anziano, quello cioè che arriva ultimo al corpo; converrà quindi togliere un capitano da un'altra compagnia per destinarlo a

questa, e ne accadrà l'inconveniente tanto sentito e tanto deplorato, di un continuo cambiamento d'uffiziali nelle compagnie. Come mai gli uffiziali potranno interessarsi ai loro soldati, e come mai questi potranno stimare i loro uffiziali, se saranno in continuo movimento e non avranno nemmeno il tempo di conoscersi reciprocamente?

Io fui 19 anni nella stessa batteria, e posso assicurare al Senato che non ebbi a dolermene; io credo che vi sia molto da guadagnare, che si debbono anzi sistemare le cose in modo che il capitano non abbia più da lasciare la sua compagnia finchè non ottenga un avanzamento.

Il signor senatore diceva che i bersaglieri sono fuori di proporzione; io credo che un battaglione di bersaglieri per ogni brigata non sia fuori di proporzione; e nello stabilire tal proporzione bisogna naturalmente avere riguardo, e alla configurazione del nostro terreno, come pure a quello che fanno i nostri vicini.

Il generale Franzini parlò di ciò che si fa in Francia, ed accennò i motivi per cui vennero colà aumentati i così detti cacciatori di Vincennes, truppa questa che fa appunto il servizio dei nostri bersaglieri; ma io citerò un altro esempio d'un'armata assai vicina, dell'armata austriaca.

Prima del 1848 l'armata austriaca aveva un reggimento di cacciatori così detti Tirolesi, perchè erano veramente del Tirolo, quattro battaglioni cioè in un solo reggimento, ed aveva inoltre 12 battaglioni tra boemi, italiani ed altri, in tutto 16 battaglioni. L'Austria ha in questo momento 26 battaglioni, locchè equivale a dire che fece un aumento di 10 battaglioni alla forza che aveva prima. Ma bisogna ancora accrescere a questo numero molti altri battaglioni, i reggimenti di frontiera cioè che costituiscono una vera truppa leggiera tuttochè il fisico della medesima sembri poco adatto a tale servizio. Però per la natura del servizio che questa truppa fa nel proprio paese, ove attende continuamente al cordone sanitario ed al cordone doganale, essa si trova assuefatta direi al servizio da bersagliere in guisa che nell'armata austriaca questi reggimenti vengono considerati come cacciatori e vengono per conseguenza destinati a tal servizio, motivo per cui buon numero d'individui sono in essi armati di carabina rigata. Se si prende ad esaminare l'organizzazione attuale dell'armata mobile in Austria, si riconosce che i battaglioni così detti croati, cioè i battaglioni di frontiera, sono presso alcune brigate cioè che sono i veri battaglioni cacciatori in altre brigate.

In ultimo il signor senatore lamenta che si facciano variazioni alla teoria, cioè ai regolamenti pratici della fanteria; io credo che il tempo che fu impiegato a questo riguardo prima di venire soltanto ad un esperimento, sia una giustificazione sufficiente se non si va troppo in fretta. G'inconvenienti, le lungaggini e le complicazioni degli attuali regolamenti d'istruzione sono sentiti da tutti: io credo che tutti coloro che vedono manovrare la truppa, anche che non siano militari, hanno luogo di notare quanto sia superflua la quantità dei movimenti e dei comandi che si fanno. La necessità di una semplificazione è pertanto da tutti sentita, ed è mio desiderio di farla, nè credo che ciò possa meritarmi un rimprovero, che anzi, se uno ne merito, a mio avviso, questo si è di avere tardato al riguardo.

Per ora però si vanno facendo semplici esperimenti, ed in questi io farò caso dei suggerimenti che mi sono dati dall'onorevole senatore Franzini, come io farò pure caso essenziale di quelli che sullo stesso oggetto, pochi giorni sono mi furono dati dall'onorevole senatore Bava.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Della Torre.

COLLI. Io aveva chiesta la parola per una questione personale: vorrei dire due sole parole.

DELLA TORRE. Io gliela cedo e parlerò dopo.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Colli.

COLLI. Il signor ministro ha osservato che io aveva parlato al ministro delle finanze; ma egli ha dimenticato che io aveva l'onore di fare quelle osservazioni qui in seduta pubblica nell'occasione della discussione della legge sulla leva.

In allora ho osservato che nel bilancio figuravano 24 mila uomini di fanteria di linea, e che risultava non essere presenti sotto le armi più di 14 mila. Il signor ministro non ha risposto a quell'osservazione, la quale era fatta contemporaneamente a molte altre. Vedendo il suo silenzio, riepilogando, ho di nuovo osservato al signor ministro che non aveva risposto a questo, e non ebbi parimente risposta, ed io non volli provocarlo. In un colloquio che abbiamo avuto dopo, mi pare che abbia confessato che veramente non vi erano, e credo che a meno di chiudere gli occhi, non si poteva ammettere che esistessero in quel tempo 24 mila uomini di fanteria; anzi io credo che non esistono neppure in questo momento, e la maggior prova che non esistono è che si sono chiamati gli uomini che erano in congedo limitato, per farli ritornare sotto le armi e che quando saranno ritornati neppure allora vi saranno 24 mila uomini di fanteria di linea. Ciò che il signor ministro ha osservato per rispondere a quanto aveva detto di recente, ha provato che se vi sono, a mente delle situazioni che egli citava, 41 mila uomini, non ve ne sono però 47 mila.

Passerò all'altra osservazione relativa alla fabbricazione del pane; questa era una semplice previsione, e non voglio credere che la cosa sia per accadere, almeno lo spero e lo desidero, ma però può succedere, ed io penso che quando la amministrazione della guerra ha che fare con un impresario, vi è un controllo, e quando l'amministrazione della guerra dirige essa stessa la fabbricazione del pane, potrebbe succedere che questo controllo non esistesse. Del resto io non insisto su questa osservazione che era fatta solo di volo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Pregherei il senatore Colli di volermi dare una spiegazione, che io credo veramente importante, ed è quella di dirmi che cosa intenda per gli uomini che furono chiamati adesso dalle case loro. Io non so che siano chiamati soldati di sorta.

Prego il signor senatore Colli di rispondermi, perchè so bensì di avere mandati a casa soldati, ma non so d'averli richiamati.

PRESIDENTE. Il senatore Colli ha facoltà di parlare.

COLLI. L'ho udito dal signor ministro stesso che erano chiamati; lo ha detto or ora, ed è cosa nota che tutti i reggimenti hanno dei soldati in congedo limitato; quindi è probabile che siano stati chiamati, ed ho motivo di credere che siano emanate circolari ai reggimenti per richiamarli.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io mi appello al Senato intero se ho parlato dei soldati che siano stati chiamati sotto le armi. Io non ho mai detto questo. Il senatore Colli accennò ad una circolare; la circolare a cui egli allude fu emanata per mandar uomini in licenza temporanea non già per richiamare uomini di congedo.

Se il signor senatore ha osservato il bilancio, ha veduta come in tutte le categorie di truppa vi sono fatte deduzioni per gli uomini che sono mandati in licenza. Per la tema che i colonnelli non mandassero in licenza un numero sufficiente di soldati, e che non comprendessero al riguardo le intenzioni mie, diramai una circolare con cui fu regolato il numero degli uomini che devono essere mandati in licenza, e

fu regolata pure la durata delle licenze medesime in guisa che il pubblico tesoro abbia ad avere il beneficio del terzo circa della paga degli uomini che vanno in licenza.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Della Torre.

DELLA TORRE. Ora mi pare che la discussione sia di già molto dilungata; stante l'ora tarda sarebbe meglio rimandarla a domani, perchè credo che il relatore vorrà anche parlare.

FRANZENI. Io rispondo al signor ministro due parole; fo molli complimenti sentendo che egli costituisce tutta la fanteria come capace di fare tanti buoni cacciatori; io però, a dire la verità, ho molta difficoltà a crederlo, perchè chi ha un corpo voluminoso, chi non ha l'agilità e la sveltezza necessaria e l'intelligenza non potrà mai diventare un cacciatore.

Fo poi anche osservare che altro è il servizio, che può rendere una compagnia di cacciatori scelti, cioè i cui soldati hanno l'abilità, la destrezza e l'intelligenza necessaria, e altro è quello che potrebbe fare una compagnia raccolta per dir così alla rinfusa per cui l'armata se ne risentirebbe. Quando i nostri battaglioni fossero coperti da una compagnia a turno come cacciatori, senza che i soldati di questa ne avessero la qualità, noi perderemmo molto più gente che facendo coprire i nostri battaglioni da compagnie scelte.

Il signor ministro mi fa vedere le difficoltà, cioè l'inconveniente che sorge nell'aver compagnie scelte nei corpi; questo è vero forse se si parla delle compagnie granatieri, ed io nel mio discorso letto ho fatto sentire che a queste anzi rinunciava perchè amava meglio lasciare, direi così, su tutti i punti dei battaglioni uomini ben disposti a fare i granatieri per far le compagnie in testa di attacco, ma per i cacciatori è un'altra cosa.

Come vuole mai che un uomo grasso che stenta a marciare, che ha molta difficoltà per caricarsi sia invidioso nel

vedere posto fra i scelti uno che è svelto e che ha l'intelligenza? Io questo non lo posso credere, e colui che ne fosse invidioso avrebbe ben torto d'esserlo.

Quanto poi ai capitani, tenenti, ecc. farei la stessa cosa. Ma che! Si vorrebbe prendere un uomo grassissimo per metterlo capitano in una compagnia di cacciatori? (ilarità) Certamente nessuno potrebbe offendersi nel vedere scelto un uomo snello che avesse tutte le qualità per ciò.

Quanto al numero dei bersaglieri il signor ministro mi schiva l'esempio di Francia che io aveva citato, e si rivolge a quello degli Austriaci.

Io credo che il numero dei cacciatori austriaci sia benissimo aumentato, come anche fu aumentata la forza di linea in proporzione. Egli mi dice (per finiria più presto perchè vedo l'impazienza generale) che in quanto all'istruzione non vi può essere inconveniente. A questo io ripeto ciò che ho già detto nel mio discorso scritto, cioè che la nostra armata nei tempi di guerra può duplicarsi e triplicarsi; ma quando il signor ministro fosse obbligato di richiamare sotto le armi molti contingenti che non avranno questa nuova istruzione fatta ora praticare dai contingenti che sono sotto le armi, all'arrivo di una guerra (come ne ho già citato l'esempio in ciò che abbiamo veduto sul Mincio) egli potrebbe lamentare d'aver introdotta questa variazione.

So benissimo che vi è un rimedio a questo, per esempio un campo d'istruzione, o anche direi nelle varie città dove vi sono guarnigioni si potrebbe fare un appello straordinario, chiamare questi congedati in servizio, e far loro praticare in 20 e 25 giorni quelle innovazioni che si praticano da coloro che sono stati sotto le armi. Ma questo sarebbe un inconveniente. Del resto a tutti gli uomini la loro opinione.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani all'ore 2.

L'adunanza è levata alle ore 3 e 1/4.